

Finanziaria e pubblica amministrazione.

La politica del governo Berlusconi verso la P.A. sembra seguire un disegno a cui va riconosciuta una perversa coerenza: da una parte c'è stato un impegno costante per ridurre il funzionamento e per aumentare a dismisura gli sprechi; dall'altra arrivano i tagli indiscriminati per mettere qualche pezza al buco dei conti pubblici, con la motivazione che ci sono troppe spese inutili e che la burocrazia non funziona.

In altre parole, lo stesso governo che ha seminato delegittimazione e discredito della P.A. presso i cittadini, fa leva su questi sentimenti per giustificare operazioni di macelleria finanziaria che non faranno che peggiorare la qualità dei servizi e cancelleranno le poche innovazioni introdotte sulla scorta delle riforme dell'Ulivo.

E' una spirale di malgoverno e demagogia che deve essere denunciata con chiarezza al paese.

Qualche cifra sui conti della P.A. centrale

Tremonti sceglie il terreno dello scandalismo per attaccare i Comuni sulle auto blu, le notti bianche e la "sagra del rospo", ma fa un'operazione disperata di rovesciamento della realtà; dai dati della Corte dei Conti risulta chiaro che gli Enti Locali, pur con molte differenze (basti pensare ai debiti del Comune di Catania...), hanno mantenuto il patto di stabilità interno, mentre la P.A. centrale al tempo della destra ha conosciuto vertiginosi aumenti di spesa, sia per il personale che per i consumi intermedi.

In questo incremento ci sono molte voci eterogenee, alcune delle quali riguardano proprio il ministro dell'Economia, che si dimostra più rigoroso con i sindaci che con se stesso e con i suoi viceministri e sottosegretari.

E' bene sapere che gli uffici di diretta collaborazione con gli organi politici del MEF (gabinetti, segreterie, uffici stampa, uffici legislativi) contano ben 442 persone, fra cui decine di dirigenti, con un incremento di spesa di 6 milioni di euro rispetto a quelle sostenute nel 2001 per gli analoghi uffici del Tesoro e Finanze messi insieme e con ben 156 addetti in più rispetto alla dotazione organica.

Non solo l'accorpamento fra due ministeri non ha dato luogo ad alcuna razionalizzazione, ma la gestione Tremonti sembra aver incrementato la spesa in maniera preoccupante.

Del resto, la moltiplicazione delle spese per gli uffici di staff è abbastanza generalizzata: basti pensare che la retribuzione complessiva per tutti gli addetti alle dirette dipendenze di ministri, viceministri e sottosegretari si aggira sui 195 milioni di euro, con un incremento della spesa che si avvicina al 20%.

Inoltre: perché un governo che è passato, per effetto delle riforme precedenti, da 24 a 14 dicasteri, ha aumentato di 103 unità i Direttori generali ?

Da notare che, a seguito della legge Frattini, che ha generalizzato lo *spoil system*, vi è stato un ampio ricorso a figure estranee all'amministrazione o a dirigenti di amministrazioni diverse da quella dello stato, mentre numerosi dirigenti statali di prima fascia sono sottoutilizzati in incarichi non operativi o "di studio", in altre parole sono retribuiti per stare in una stanzetta a fare ricerche.

Da notare anche che, nella stessa Finanziaria 2006, si istituisce, all'art. 32, l' "area separata della vicedirigenza" (ovvero si crea lo spazio per promuovere o assumere dall'esterno tanti altri), con un aumento di spesa di 15 milioni di euro per il 2006 e 20 milioni di euro per ogni anno successivo.

Sarebbe anche interessante avere la mappa dei contratti per dirigente di prima fascia che vengono stipulati a segretarie e addetti stampa a pochi mesi dalle elezioni, con durata quinquennale, per metterli al riparo dai cambi di stagione. Per esempio, al CNIPA hanno ottenuto contratti da dirigente perfino la segretaria e il capo ufficio stampa del Ministro per l'Innovazione.

Diverse figure dirigenziali in più (13) sono state istituite, con un mero provvedimento rettorale, alla Scuola Superiore dell'economia e delle Finanze, dove peraltro lavorano in qualità di docenti figure di vertice dell'amministrazione, con trascinarsi della retribuzione.

Se il ministro Tremonti cerca davvero di comprimere gli sprechi e i costi della politica, non ha che da rivolgere uno sguardo più attento al suo governo (e soprattutto al sottogoverno) e al suo stesso ministero.

Quanto ai consumi intermedi, è ormai ampiamente dimostrato che questo governo è incapace di selezionare la spesa e di porvi qualunque freno, come dimostra il fallimento di tutte le misure precedenti.

All'inizio del 2004 il dl. n. 168 disponeva tagli ai consumi intermedi della P.A. di 3,67 miliardi di euro, ma alla fine dell'anno le spese hanno superato le previsioni di ben 2,5 miliardi.

Quanto alla regola del 2%, non ha dato alcun frutto, se la Corte dei Conti ha rilevato che i pagamenti della P.A. centrale nel primo semestre 2005 superano del 10% quelli del primo semestre 2004 e sono i più elevati dell'intero quinquennio!

I tagli generici e indiscriminati basati sulla compressione della spesa storica non servono a niente, perché spostano da un anno all'altro tutte le spese che il governo non è capace di tagliare: non a caso l'art. 12 della Finanziaria si occupa di estinguere "i debiti pregressi delle amministrazioni centrali dello Stato" per 170 milioni di euro nel 2006, e 200 milioni per il 2007 e il 2008.

Licenziamenti per i lavoratori precari

Le uniche spese facili da comprimere, e che verranno realmente tagliate se non si modifica la Finanziaria, sono i trasferimenti agli Enti Locali e i contratti per i lavoratori precari, con una sforbiciata del 40% sui contratti in essere nel 2003.

Così, quello stesso governo che aveva promesso un milione di posti di lavoro si appresta a licenziare, secondo calcoli attendibili, oltre 70.000 lavoratori a tempo determinato grazie ai quali, dopo tre anni di blocco delle assunzioni, si è mantenuto il funzionamento di tanti servizi essenziali e si sono anche introdotte nuove professionalità negli organici delle pubbliche amministrazioni.

Secondo il Conto Annuale del Ministero dell'economia e delle finanze nel 2003 sarebbero impiegati presso Enti Locali, Sanità e Regioni circa 63.000 dipendenti a tempo determinato e circa 55.000 co.co.co. La Finanziaria prevede riduzioni della spesa per questo personale del 40%, che corrisponde a circa 45.000 persone.

Per la P.A. centrale, il taglio comporterà licenziamenti per 10.000 persone a tempo determinato e 17.000 co.co.co, una misura che rischia di bloccare il funzionamento delle Università e degli Enti di ricerca, dove sono più diffusi questi contratti per i giovani laureati.

Ma il tema della qualità e dell'innovazione amministrativa è estraneo alla cultura di un governo che ha sostituito l'affidabilità politica ad ogni criterio di merito e professionalità.

E perfino l'innovazione tecnologica viene ritenuta un inutile orpello, anziché un volano di cambiamento e di efficienza.

Innovazione tecnologica: meno di niente

La Finanziaria è importante anche per ciò che non prevede.

E' la prima volta da diversi anni che non c'è neppure un euro per la modernizzazione informatica e telematica della P.A.: né reti, né progetti di e-Government, né infrastrutture digitali.

All'art. 50 si parla di un generico Fondo innovazione per il rilancio della strategia di Lisbona e fra gli obiettivi, assolutamente indeterminati, si cita anche l' "adeguamento tecnologico nel settore sanitario".

Tuttavia, il finanziamento del Fondo viene subordinato ad una eventualità che, visti gli effetti delle cartolarizzazioni negli anni precedenti, suona come una presa in giro: che per il 2006 vi siano maggiori proventi di quelli previsti dalle dismissioni dei beni dello Stato!

Niente. Anzi, meno di niente.

In una tabella nascosta nel librone della Finanziaria, si può trovare l'elenco dei tagli agli investimenti per l'informatica nei Ministeri: circa 680 milioni di euro per i prossimi tre anni, di cui 223 milioni solo per il 2006!

Qualche settimana fa si è avuta la notizia della cessazione di 8.000 caselle e-mail al ministero della giustizia; nei prossimi anni solo a questo Ministero verranno sottratti 72 milioni di investimenti in innovazione tecnologica: torneremo ai piccioni viaggiatori? E come farà il ministero dell'Economia a recuperare l'enorme evasione fiscale se dovrà tagliare gli investimenti in informatica di ben 400 milioni di euro in tre anni?

All'art. 61, che il Presidente del Senato ha dichiarato inammissibile, spuntano interessanti novità sul progetto della Carta di identità elettronica (CIE), su cui si sono fatti investimenti notevoli da parte dello Stato e degli Enti Locali, peraltro accompagnati da sprechi considerevoli a causa della competizione fra ministeri.

E' il caso di ricordare che, mentre gli Interni puntavano sulla CIE, il ministero della salute ha varato la Tessera sanitaria (Ts) e il Ministro per l'Innovazione ha emanato un bando per 70 milioni di euro sulla Carta nazionale dei servizi (CNS).

Dopo 5 anni di *stop and go* e dopo che la legge 43 del 2004 prescriveva che dal gennaio prossimo i Comuni rilasciassero la CIE a tutti coloro che vanno a rinnovare la carta, ora si prescrive che i cittadini che la vorranno dovranno pagarsela da soli e che saranno i privati, e non i Comuni, a venderla e a distribuirla, con i necessari supporti tecnici e perfino a realizzare i servizi on line: è già pronta la nuova società che aspira ad ottenere questa concessione (con un *business* previsto di almeno 150 milioni di euro) e dunque anche a gestire la *privacy* e la sicurezza dei nostri dati anagrafici. Di questa società, insieme a Poste e Poligrafico, ha una quota significativa una multinazionale americana (EDS) e la neonata Livolsi Investments, appositamente costituita dal finanziere di fiducia di Berlusconi.

Ogni riferimento è puramente casuale.

Semplificazione: contrordine sui notai

Due misure della Finanziaria che sono oggetto di una particolare verve propagandistica riguardano la semplificazione amministrativa per le imprese che si associano nei distretti industriali (art. 53) e lo snellimento per la vendita delle auto senza il notaio (art. 56).

Peccato che nel primo caso si tratti di una previsione scarsamente credibile: i criteri e le modalità della semplificazione vengono rinviati all'approvazione di un Decreto di natura non regolamentare del MEF e della Funzione Pubblica, per il quale non è indicata alcuna scadenza temporale.

Quanto alle auto, c'è da chiedersi perché venga riproposta una misura già approvata pochi mesi fa, con il decreto sulla competitività. Ma l'art. 56 in realtà torna indietro su due punti: per il passaggio delle auto usate non prevede la gratuità degli atti da parte dei funzionari che possono sostituire il notaio; per la vendita delle auto nuove cancella l'abolizione dell'autentica notarile da parte dei concessionari: in altre parole, tornerebbe l'obbligo di rivolgersi al notaio!

Dopo un'intera legislatura passata a dare messaggi di controriforma alla pubblica amministrazione, dopo aver affossato tutti i principi di trasparenza e imparzialità che sono strettamente legati alla modernizzazione dei servizi pubblici, dopo aver dissipato risorse preziose in provvedimenti clientelari e privi di qualunque spinta di innovazione, con la Finanziaria 2006 si torna a mettere in scena il vecchio canovaccio della demagogia antiburocratica e antiistituzionale, secondo il quale la pubblica amministrazione nel suo insieme viene additata all'opinione pubblica come un gigantesco spreco da tagliare in maniera indiscriminata e con una severità che si applica sempre agli altri invece che a se stessi. Non funziona davvero più.

Beatrice Magnolfi, *Responsabile Dipartimento Innovazione e qualità delle Pubbliche Amministrazioni DS*